

urban@it

Centro nazionale di studi per le politiche urbane

Working papers. Rivista online di Urban@it - 1/2017
ISSN 2465-2059

Approcci translocali nelle politiche urbane

Francesca Giangrande

Urban@it Background Papers

Rapporto sulle città 2017
MIND THE GAP. IL DISTACCO TRA POLITICHE E CITTÀ
ottobre 2017

Francesca Giangrande

Università La Sapienza di Roma - Dipartimento di Ingegneria civile edile e ambientale.
giangrande.francesca@gmail.com

Abstract

La migrazione viene sempre più inquadrata - in termini di politiche pubbliche - come un processo che necessita di gestione, che richiede misurazioni quantitative e di controllo. La portata e la complessità delle relazioni transnazionali sembrano essere più estese ora che nel passato. Esito di tale diffusa mobilità è la presenza di una maggiore varietà e complessità dei patterns migratori e delle dislocazioni e rilocalizzazioni di migranti, trasmigranti, rifugiati ecc. geograficamente più ripartite tra stati diversi (con percorsi nord-sud ma anche sud-sud).

Se i migranti sono la manifestazione più visibile e controversa dell'accresciuta fluidità dei modi di vivere e lavorare, è in aumento la consapevolezza che per comprendere questi fenomeni migratori serve una maggiore attenzione ai legami, agli spostamenti e alle attività tramite cui i migranti alimentano connessioni tra luoghi diversi.

Questo contributo sostiene che la conoscenza di reti e pratiche dell'abitare translocale e lo studio dei processi di scambio fra trasmigranti e contesti possano innescare riflessioni sui territori, sciogliendo parzialmente l'impasse delle politiche e delle discipline urbanistiche nel trattare con i fenomeni della mobilità.

Migration is increasingly framed - in terms of public policies - as a process that needs management, which requires quantitative and control measurements. The scope and complexity of transnational relations seem to be more extensive now than in the past. The result of such widespread mobility is the presence of a greater variety and complexity of migratory patterns and the displacement and relocation of migrants, transmigrants, refugees, etc. geographically more divided between different states (with North-South but also South-South routes). If migrants are the most visible and controversial manifestation of the increased fluidity of the ways of living and working, awareness is growing that, to understand these migratory phenomena, greater attention is paid to ties, moves and activities through which migrants feed on connections between different places. This

contribution argues that knowledge of networks and practices of translocal living and the study of exchange processes between transmigrants and contexts may trigger reflections on the territories, partially dissolving the impasse of urban policies and disciplines in dealing with phenomena of mobility.

Parole chiave/ Keywords

Spazi transnazionali, Agency migrante, Politiche translocali, Reti relazionali / *Transnational spaces, Migrant agency, Translocal policies, Relational networks*

Migranti e problematiche urbane

Spesso i paesi che ospitano il migrante non lo considerano una persona con le sue esigenze e le sue aspirazioni, né gli riconoscono il diritto di tessere relazioni sociali ed esercitare attività economiche. Vi è una dilagante argomentazione fallace che un paese occidentale che sia costretto a “subire” l’urto degli immigrati è condannato ad assistere alla fine del popolo come nazione, a vedere che la cittadinanza democratica, non più garantita da una presunta omogeneità culturale nazionale, si indebolisce. Questa assurdità di pensiero è quella che porta ad innalzare barriere, sigillare confini, far coincidere le frontiere politiche con quelle nazionali.

Non avviene quasi mai che le migrazioni “colpiscono” un paese di punto in bianco, eppure, si è passati da un disinteresse istituzionale ad una crescente ostilità materiale e simbolica, una reazione di rigetto a quella che viene presentata (complice il vaniloquio mediatico) come una situazione emergenziale. In verità, è possibile osservare l’esistenza di fili, legami e intrecci che scorrono, più o meno sottotraccia, tra paese di accoglienza e paese di provenienza. L’ipotesi della ricerca¹ svolta è che tracciare le origini e i percorsi dei diversi flussi migratori può contribuire anche a riscrivere la storia dei paesi di accoglienza «in modo da renderla inclusiva anche della storia delle minoranze immigrate, nella prospettiva che identità condivise possano emergere quando una cultura pubblica accetta di auto-trasformarsi in risposta all’immigrazione»[Greblo 2014].

¹ Le considerazioni che seguono derivano da Giangrande F., *Terre di Scambio. Territori translocali tra Ostia e Kafir*, tesi di dottorato in Ingegneria dell’Architettura e dell’Urbanistica, 2017, Università La Sapienza di Roma.

Mobilità e stanzialità: gli spazi urbani transnazionali

4

La mobilità delle popolazioni, in quanto espressione di libertà e di aspirazione all'emancipazione, non è un fenomeno nuovo ma una caratteristica intrinseca degli esseri umani. Determinante è però il modo in cui essa viene concettualizzata rispetto alla sua capacità di produrre territori e risignificare la nozione stessa di territorio: «oggi l'intero complesso delle relazioni sociali è comprensibile solo se lo si inquadra in una geografia definita dalle reti translocali e transnazionali, che attraversano qualsiasi formazione spaziale e sono supportate da tecnologie sempre più sofisticate» [Mela 2001, 10]. Indagare le articolazioni plurali in cui si sviluppa il rapporto tra migrazioni e territorio nell'ambito della pianificazione territoriale e delle politiche pubbliche significa cercare di superare la difficoltà di queste ultime a trattare la non-stanzialità.

I teorici sociali classici non presero molto in considerazione le interrelazioni tra mobilità e stanzialità: da Durkheim, che considerava la popolazione come un «fatto sociale territoriale fisso» (1895), alla distinzione tra i concetti di *Gemeinschaft* e di *Gesellschaft* [Tonnie 1887] fino alla dicotomia rurale-urbano² postulata da alcuni studiosi [Park e Burgess 1925; Redfield 1953]. Il nazionalismo metodologico ha costituito il fondamento delle scienze sociali occidentali per gran parte del XX secolo, relegando la nozione di società entro i confini degli stati-nazione e presupponendo che i suoi membri condividessero una storia comune, un insieme preconstituito di valori, norme e costumi sociali³. Tale indirizzo metodologico, che ignora il ruolo della mobilità nella storia dei processi socio-territoriali, è stato messo in discussione all'inizio del XXI secolo: i *mobilities studies* hanno richiamato l'attenzione sulla grande varietà di modi in cui le persone e le loro pratiche non sono confinate in un dato territorio ma fanno parte di molteplici territori e connessioni temporali, sostenendo inoltre che l'appartenenza a un luogo non vada intesa come l'esito scontato di una stanzialità prolungata ma come il prodotto di relazioni sociali⁴.

2 Questa dicotomia è smentita dal fenomeno dell'inurbamento, che da almeno due secoli riguarda molte parti del mondo, industrializzato e non. Il fenomeno è connesso alle relazioni tra mobilità e stanzialità che si modificano con le trasformazioni del contesto economico, sociale, culturale e tecnologico dei territori interessati.

3 La sovranità nazionale è ancora una volta una questione centrale nei settori dell'economia, del controllo del lavoro, del debito pubblico, della cultura e dell'identità. Demagoghi ed esperti di sicurezza nazionale considerano la stanzialità come condizione normale e necessaria per la sicurezza politica e personale, mentre «tutto ciò che non è nazionale, benché produttivo o anche fondamentale per la creazione del benessere nazionale, è intenzionalmente trascurato» [Beck 2003,51].

4 Dunque appartengo a un luogo perché faccio parte di una categoria di persone che lo frequenta, condivido con esse interessi e valori e svolgo con esse specifiche attività.

Inoltre, quando si ragiona di interconnessioni per analizzare le dinamiche del cambiamento del rapporto mobilità-stanzialità, non si possono trascurare i poteri che governano il territorio, così come non si possono ignorare i differenti ruoli che i poteri globali e quelli nazionali hanno nel dare origine e forma alla migrazione e ai suoi immaginari. L'approccio «regimi di mobilità»⁵ sembra essere portatore di una possibile innovazione per la ricerca urbana, poiché teorizza il *place-making*, la spazialità e i confini come parte di un *network* di interazioni sociali e di circuiti di movimento [King 1996; Massey 2005]⁶.

Peter Smith sostiene che la città sia un «mediatore di poteri», nonché il cardine umano del transnazionalismo contemporaneo. Le città sono luoghi adatti per lo studio della dimensione spaziale della transnazionalità, perché è qui che i processi globali si concentrano, si localizzano, si trasformano e si materializzano. Inoltre lo spazio urbano non può essere solo un ambiente per le pratiche transnazionali, bensì la forza costituente del transnazionalismo in tutte le sue manifestazioni [Smith 2000].

Perché parlare di transnazionalismo e di translocale negli studi urbani

I due termini non sono antagonisti, condividono entrambi la necessità di superare la dimensione urbana stanziale. Il transnazionalismo, focalizzato principalmente sulle reti sociali e sugli scambi economici a scala globale, dovrebbe scendere di scala per occuparsi in dettaglio dei luoghi di arrivo e di ritorno, dove le reti deterritorializzate prendono forma grazie anche alle pratiche dei migranti. L'approccio translocale estende quello transnazionale, poiché non si limita a studiare le connessioni locale-locale, ma riconosce esplicitamente i luoghi come esiti di pratiche di costruzione sociale dello spazio.

5 Le peculiarità di questo approccio sono state così riassunte da Glick Schiller e Salazar [2013]: «Noi utilizziamo la locuzione “regimi di mobilità” piuttosto che quella di “studi di mobilità” per esplorare le relazioni tra movimenti di alcuni soggetti privilegiati e movimenti co-dipendenti, stigmatizzati e vietati, dei migranti poveri, privi di potere e sfruttati [...] Occorre far avanzare la teoria sociale sviluppando con testualmente i discorsi sulla simultaneità [Levitt e Glick Schiller 2004], sulla relazionalità [Anthias 1998] e sul mutuo costituirsi di mobilità, luogo e soggettività [Massey 2005] [...] Definendo il movimento e la stasi all'interno delle relazioni sociali ed economiche piuttosto che in relazione ai confini geografici, l'approccio “regimi-di-mobilità” può facilitare una ricerca che non ignora nazione e territorio, ma che non resta confinata al loro interno » (Jansen e Löfving 2009).

6 Dunque le interazioni sociali e la mobilità sarebbero fondativi del luogo, dello spazio e dei loro confini. In assenza di interazioni sociali e di circuiti di movimento non esisterebbero nemmeno i luoghi e gli spazi con i confini che li delimitano.

Le pratiche del migrante assumono un ruolo determinante nel trarre profitto dal campo con il quale sono in rapporto dialettico, facendo leva su tutte le forme possibili di risorse. Le pratiche translocali implicano inevitabilmente questioni di potere: il potere di nominare e rivendicare l'uso di uno spazio, la conoscenza degli interessi coinvolti e la capacità di contestare le pratiche di altri soggetti. In altri termini, sono queste pratiche che esprimono l'*agency* di coloro che le esercitano.

Il concetto di translocalità non ha niente da spartire con alcune forme deteriori di localismo. Un territorio translocale non può essere infatti considerato né un gruppo di comunità sedentarie, né un insieme di spazi globali attraversati da flussi ultra-veloci, immagini queste di un nomadismo romantico, un modo di vivere deterritorializzato che esiste al di fuori dello stato organizzato. Partendo dalla dimensione mobile della vita contemporanea, è possibile superare un modello attoriale che ha un legame di appartenenza di tipo tradizionale ad una comunità, ad un territorio e ad una identità univoca.

All'inizio di questo secolo ci sono state diverse reazioni di resistenza ai flussi globali, per cui lo stato-nazione ha riacquisito spazi di azione che la globalizzazione gli aveva sottratto. Per salvaguardare l'immagine tradizionale di città, si è enfatizzato il ruolo unico ed insostituibile delle relazioni faccia a faccia, delle interrelazioni interpersonali e di vicinato, quali antidoti alla spersonalizzazione dei rapporti e alla dissoluzione dei legami radicati all'identità dei singoli luoghi. Un rimedio illusorio, che non ha fatto altro che produrre la chiusura delle città in "piccole fortezze": «Ha successo il marketing territoriale delle *gated and secure communities* e forte diviene la spinta verso spazi socialmente ed etnicamente omogenei, territorialmente isolati e protetti. In particolare, in Europa ed in misura più limitata nell'America settentrionale, l'immigrazione appare come "snaturamento", una vera e propria "invasione". Inoltre, la varietà di razze, culture e religioni incontrano città e territori ove il tasso di incremento naturale tende allo zero e quello di vecchiaia tende ad innalzarsi, a fronte di indici di natalità dei nuovi arrivati notevolmente più elevati. Il tutto finisce con l'aumentare incertezza e insicurezza, che si acquiscono allorquando ci si trova di fronte ad una forte competizione, sia sul mercato del lavoro che nell'ambito delle politiche sociali»[Talia 2007, 167].

Se si generano tensioni per il crescente amalgamarsi sociale e culturale, va ripensato il ruolo della distanza e della prossimità nella definizione delle reti relazionali di cui la città è costituita. Ne segue l'importanza di studiare le reti che creano la città e che vanno oltre la localizzazione e la semplice individuazione dello spazio, ma

s'interessano anche ai fenomeni della mobilità e alle trasformazioni innescate dalle migrazioni [Amin e Trifith 2005]. Così l'approccio translocale potrà essere utilizzato come chiave di lettura dei fenomeni migratori, ma anche come strumento per elaborare politiche e progetti che includano le pratiche d'uso messe in atto quotidianamente sia dai migranti, sia dalle popolazioni autoctone. Per attuare questo programma, è innanzitutto necessario ridefinire alcuni concetti come territorio e spazio di vita.

Spazio di vita e politiche translocali

Pier Luigi Crosta usa la locuzione *reti translocali* per indicare il territorio costruito dalle pratiche d'uso, intese come politiche. Nella sua visione, il territorio è inteso come un costruito strategico: in quanto luogo dove si svolgono le attività umane, il territorio non rappresenta soltanto un'espressione geografica, ma ha un valore in quanto fondativo del rapporto società-territorio. Lo spazio di vita è composito e varia in relazione al tipo, ai modi e ai tempi delle nostre attività. Di conseguenza, una parte di territorio non è il *luogo dove* si svolge una certa attività, bensì il *luogo che* si associa a questa stessa attività fintantoché la si svolge in quel luogo. L'attore costruisce il suo spazio di vita come una rete di posti in corrispondenza delle sue attività; si tratta di un processo di organizzazione in continuo divenire, interattivo, improvvisato, e che ridefinisce il proprio oggetto, da fatto distributivo a fatto di compresenza. La concettualizzazione del territorio e dello spazio di vita come costrutti strategici propone qualche spunto per il ripensamento di ciò che s'intende oggi per politica locale. Più precisamente, Crosta invita a chiedersi in quale senso è *locale* la politica, se riconosciamo che le pratiche d'uso del territorio che siamo abituati a considerare come "il territorio della politica" sono translocali [Crosta 2003]. Il territorio della politica è tradizionalmente quello che assume come condizione la stanzialità, facile da rappresentare cartograficamente. Questa idea di territorio è contraddittoria perché instaura una tensione irriducibile tra lo spazio delle politiche e lo spazio dell'amministrazione (della politica). Da qui la rincorsa continua per rendere i due spazi coestensivi attraverso strategie di adeguamento scalare, che si pongono l'obiettivo di portare a coincidere l'area d'azione con l'area di giurisdizione, aggregando tante aree di giurisdizione quanto basta⁷. Alla base di questa idea

⁷ È la logica che induce a istituire le aree intercomunali e le città metropolitane.

tradizionale di territorio c'è la convinzione errata che la stanzialità possa instaurare una relazione circolare "virtuosa" tra appartenenza (univoca a quel territorio), competenza (chi appartiene a un territorio ne conosce i problemi) e partecipazione (chi appartiene a un territorio è legittimato, istituzionalmente e politicamente, a trattarne i problemi).

Occorre inoltre osservare che il concetto di comunità locale viene messo in discussione, solitamente, a partire dall'interrogativo *quale comunità?* Solo più raramente dall'interrogativo *quale locale?* che deriva dal prendere in considerazione la mobilità come modalità alternativa alla stanzialità nel rapporto tra società e territorio. La mobilità determina delle situazioni di multi-presenza e apre alla possibilità di risolvere l'indeterminatezza della multi-appartenenza scegliendo *se e dove appartenere*: se l'appartenenza al territorio non è più univoca, non è più una condizione data, diventa la scelta di *appartenere per fare*, che non è una scelta identitaria, ma *politica*. Pertanto l'attuale organizzazione istituzionale dello spazio *fa problema* e il principio che si è elettori nel solo luogo di residenza è inadeguato. Crosta nel definire le reti translocali come fondative del territorio, preferisce il prefisso *trans* al prefisso *inter*: «perché il prefisso "trans" rinvia all'azione che attraversando unisce ciò che è separato: il che è esattamente ciò che facciamo in quanto soggetti di pratiche d'uso translocali, e quindi come costruttori di "reti translocali"»[Crosta 2003].

BIBLIOGRAFIA

Amin, A. e Thrift, N.

2005 *Città. Ripensare la dimensione urbana*. Bologna, il Mulino.

Crosta, P.L.

2003 *Reti translocali. Le pratiche d'uso del territorio come 'politiche' e come 'politica'*, in «Foedus», 7, p. 5-18.

Glick Schiller, N. e Salazar, N.B.

2013 *Regimes of Mobility Across the Globe*, in «Journal of Ethnic and Migration Studies», 39 (2), p. 183-200.

Mela, A.

2001 *Sociologia delle città*. Roma, Carocci.

Paba, G.

2010 *Corpi urbani. Differenze, interazioni, politiche.* Milano, FrancoAngeli.

Smith, M.P.

2000 *Transnational Urbanism: Locating Globalization.* Malden, Blackwell Pub.

Talia, I.

2007 *Forme, strutture, politiche della città.* Napoli, Liguori.